

Forza  
d'urtoL'ESPLOSIONE  
DELLA QUESTIONE SOCIALE

**IN TESTA** al corteo napoletano sfilano gli operai della Fiat di Pomigliano d'Arco. Nel capoluogo campano sono stati 70mila i manifestanti che hanno raccolto l'appello della Cgil a protestare contro la manovra del governo. **BANDIERE**, striscioni e slogan: lavoratori pubblici e privati insieme per denunciare la grave crisi dell'economia campana, che non riasparmia alcun settore, e per criticare l'azione del governo che nella migliore delle ipotesi è assente.



Foto di Cesare Abbate/Ansa

→ **I lavoratori Fiat** in testa al serpentone, la loro vertenza è il simbolo della giornata di lotta

→ **Fammoni (Cgil)** «Per lo stabilimento si cerchi una soluzione condivisa da tutti»

# «Siamo tutti di Pomigliano» Per l'equità e il lavoro

Al corteo di Napoli sfilano con la Cgil oltre 70mila persone. La vertenza dello stabilimento Fiat diventa il simbolo dello sciopero, della grave crisi dell'economia regionale e dell'attacco ai diritti del lavoro.

**MASSIMILIANO AMATO**  
NAPOLI

Il compagno Alfonso, in t-shirt bianca con la scritta «Pomigliano non si piega», non si perde uno sciopero dal '66, «quando m'iscrisi la prima volta alla Cgil». Al corteo c'è venuto con il nipote, Matteo, 13 anni: «Quann' s'arrevota

Pomigliano s'arrevota tutt'o munno. Per questo ci sta tutta 'sta gente. Mi ricorda gli scioperi degli anni Settanta, con Amendola, Valenzi, con Bassolino che era 'nu giovanotto. Ci voleva Pomigliano, per farci svegliare». È il giorno della protesta che tracima sul corso Umberto, con la banda che alterna l'Internazionale, l'Inno dei lavoratori e l'Inno di Mameli.

**SETTANTAMILA IN CORTEO**

Più di settantamila persone secondo la Cgil regionale, in testa uno striscione: «Siamo tutti di Pomigliano». Perché sarà anche uno sciopero contro la manovra finanziaria del governo, ma la vicenda simbolo di una re-

gione messa in ginocchio da una crisi che sta colpendo tutto e tutti, dall'industria manifatturiera all'hi tech alla grande distribuzione, gonfiando a dismisura l'esercito dei cassintegrati (25 mila solo dall'inizio del 2009), resta quella. Un elettroshock per i lavoratori di tutti i comparti. Una ferita aperta che continua a sanguinare per i «guaglioni» della Fiom, pericolosamente in bilico tra l'euforia per l'eclatante risultato del «no» e l'angoscia per le prossime mosse del Lingotto.

**DISGELO SINDACALE**

E' anche il giorno del disgelo tra la Cgil e i metalmeccanici, con il segretario regionale della Camera del Lavoro, Michele Gravano, che stringe calorosamente la mano a Gianni Rinaldini e a Enzo Masini, responsabile auto della Fiom, consegnando la testa del corteo al plotone di Pomigliano, fatto arrivare in leggero ritardo da un'invisibile regia. Una scena impensabile appena una settimana fa, quando prima nel corso di un attivo degli iscritti Fiom a Pomigliano, e poi durante un'infuocata assemblea confederale a Napoli, nel palazzo di vetrocemento che ospita tutte le categorie della Camera del Lavoro, lo scontro tra le due anime dello stesso sindacato era stato al calor bianco. Gravano aveva fatto un appello per il «sì», contestato dalla folla dei delegati inferociti. Ma di tutto questo, fortunatamente, resta solo

un ricordo sgradevole. L'esito del referendum, e la successiva presa di posizione dei vertici Fiat (avanti con «chi ci sta», cioè con i quattro sindacati firmatari dell'accordo separato) hanno ridotto le distanze. Fiom e Cgil si sentono nella stessa barca, di nuovo. E ora perfino gli slogan contro Uil e Cisl che si levano dal serpentone coloratissimo che dalla Ferrovia si srotola fino a piazz-

**Antonio Di Pietro**

«Da qui può crollare una diga di diritti. A rischio il patto sociale»

**Nichi Vendola**

«Anche Marchionne deve sapere che c'è un limite all'impresa»

za Borsa vengono ammessi e tollerati. In mezzo al corteo marcia anche Paolo Ferrero: «La Fiat ha avuto vagonate di miliardi dallo Stato, adesso ci fa il sacrosanto favore di far ripartire lo stabilimento, senza intaccare i diritti sacrosanti dei lavoratori». Poche file più in là, Nichi Vendola, pure lui in t-shirt bianca: «Anche un manager intelligente e planetario come Marchionne deve sapere che c'è un limite alle prerogative del sistema d'impresa. Quel limite si chiama dignità dei lavoratori. Se la